

Prodi: ci ritireremo dall'Iraq velocemente

Il Professore lo promette ai pacifisti: «Va rispettato l'articolo 11 della Costituzione»

■ Toni Fontana inviato a Perugia

IL «PROGRAMMA DEL PROFESSORE»

pubblicato ieri dall'Unità, passa di mano in mano nell'affollatissima sala dei Notari nel palazzo dei Priori dove, come spiega il «padrone di casa», il sindaco

Locchi, «si discute di amministrazione e di governo da 700 an-

ni». E, i più, sottolineano con i penne-lli i passaggi che parlano della politica internazionale, dell'Iraq e del Medio Oriente. E quando il Professore compare, il pubblico multietnico (oltre 200 gli ospiti provenienti in gran parte dall'Africa) gli riserva un applauso, contenuto e breve, ma sentito e spontaneo. E' il segnale che si è rotto il ghiaccio e che il «popolo della pace», quella senza «se» e senza «ma», si aspetta risposte. Prodi, rompendo una tradizione secondo la quale i leader arrivano sempre all'ultimo momento e vanno via per primi, trova posto tra il pubblico e ascolta, spesso chinando il capo per riflettere, gli interventi non rituali che inaugurano «l'Onu dei popoli», la kermesse dei pacifisti che culminerà domenica con la marcia Perugia-Assisi. Il leader dell'Unione ascolta la presidente dell'Umbria, Rita Lorenzetti che parla della «distanza abissale» che separa le promesse dei ricchi dai drammi dei poveri, del «terrorismo crudele» che ha colpito le capitali dell'Europa e del «fallimento della guerra preventiva», e annota su alcuni fogli le pesanti accuse che

Amina Tataorè, del Mali che si scaglia contro «il cinico ordine mondiale» che ha imposto all'Africa la globalizzazione e lascia morire di fame i bambini del Niger. Poi inizia un vero e proprio fuoco di fila di domande. Prodi, dopo aver arrotolato la maniche della camicia, risponde a tutti con pacatezza, alzando il tono della voce solo quando sottolinea l'obbligo di «rispettare l'articolo 11 della Costituzione che impone all'Italia di ripudiare la guerra». Sulla missione in Iraq ripe-

Una volta al governo cambieremo radicalmente la Bossi-Fini

te che il governo che sostituirà quello di Berlusconi definirà un calendario «serio, concreto e veloce» di ritiro del contingente italiano per avviare invece iniziative «per la ricostruzione». Flavio Lotti, il coordinatore della Tavola della Pace che promuove la marcia di domenica consegna a Prodi il «rapporto sulla politica estera e di difesa italiana» che, in 16 punti, critica pesantemente le scelte del governo Berlusconi e l'affossamento delle



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto Di Gregorio Borgia/AP

politiche di cooperazione. Il leader dell'opposizione si schiera per la creazione di un'«agenzia per lo sviluppo», svincolata dal ministero «con bilanci autonome capacità gestionali» e assicura che «al massimo in tre anni» l'Italia manterrà l'impegno, già assunto, ma disatteso da Berlusconi, di raggiungere lo 0,7% del Pil da destinare alla lotta contro la povertà ed il sottosviluppo. Incalzano altre domande, incentera sia sulla politica internazio-

nale, ricorda di essere stato tra i primi a recarsi a Teheran «dopo averne parlato ben tre volte con il presidente americano» e si schiera per politiche che evitino «l'isolamento» dell'Iran, e favoriscano la rinuncia al programma nucleare. Interrogato sul ritiro israeliano da Gaza, Prodi loda il grande coraggio di Peres e Sharon, e sottolinea la necessità di intervenire con rapidità per la ripresa economica nelle zone popolate dai palestinesi.

Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto Di Gregorio Borgia/AP

PANORAMA

Ora Berlusconi vorrebbe il confronto tv

ROMA Dieci anni dopo, il pubblico avrà di nuovo la possibilità di vedere faccia a faccia in tv i due candidati alla guida del governo del paese. Che, con ogni probabilità, saranno gli stessi del 1996: Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Allora partivano alla pari, mentre ora uno è campione in carica, e l'altro lo sfidante (che però rivendica i favori del pronostico).

A rompere gli indugi è stato il presidente del consiglio, annunciando di accettare il quanto di sfida lanciato da Prodi; il quale si è mostrato ben contento, auspicando che di confronti ce ne possa essere più di uno. Per annunciare l'impegno ad accettare il confronto in tv, Berlusconi ha scelto un'intervista a Panorama, in cui ha precisato che pone un'unica condizione: le regole del gioco. Che devono prevedere «stesso tempo per entrambi, domande concrete, imparzialità del moderatore e nello studio», in modo da evitare le «crisse». Cosa che, secondo Berlusconi, non era possibile nel 2001, quando aveva negato a Francesco Rutelli la possibilità del confronto diretto.

Le condizioni non sono un problema per Prodi, che saluta con un «finalmente» la notizia che Berlusconi accetta il duello, e si dice pronto a concordare «i modi e le sedi dovute». E se formalmente non è ancora il candidato dell'Unione, (la scelta è affidata alle primarie, il cui esito sembra però scontato), Prodi si prenota per il maggior numero possibile di confronti.

La campagna 2006 sembra così destinata a riprendere un'usanza che, nata negli Stati Uniti, in Italia non ha attecchito definitivamente. Dopo l'esordio nel 1994, fra Berlusconi e Achille Occhetto (il secondo più come segretario del principale partito dei Progressisti che come candidato a guidare il governo), il confronto in tv sembrò diventare tradizione consolidata nel 1996, quando Prodi e Berlusconi si affrontarono due volte, una sulla Rai e una su Mediaset. E se due anni prima Berlusconi era uscito vincitore, prima in tv e poi nelle urne, i confronti con Prodi risultarono più equilibrati, e furono seguiti dalla vittoria elettorale dell'Ulivo. Forse anche per questo precedente, e nonostante la fama di uomo mediatico e gran comunicatore, Berlusconi decise poi di non concedere a Rutelli il confronto che il candidato dell'Ulivo aveva reclamato nel 2001. Una scelta che allora aveva motivato attaccando Rutelli, definito una «controfigura», e che oggi spiega affermando che non sarebbe stata una partita corretta («quelli erano agguati organizzati, con finti moderatori e pubblico lottizzato», ha detto a Panorama). Ora, Berlusconi vede invece la necessità di ripristinare l'usanza del duello in tv, come occasione per «confronti civili». Come i tre confronti fra John Kerry e George W. Bush per le elezioni americane o quello recente in Germania fra il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schroeder e la democristiana Angela Merkel.

L'INTERVISTA POUL NYRUP RASMUSSEN

L'ex premier danese, presidente del Pse, è animatore del Global Progressive forum i cui lavori si terranno oggi alla Festa dell'Unità

«Il mondo ha bisogno dei progressisti, fermiamo la deriva di destra»

■ di Sergio Sergi / Milano

«L'Europa ha una grande forza. E deve saperla usare. L'Unione europea possiede enormi potenzialità ed è giunto il momento che abbandonino un po' della sua tradizionale diplomazia per far pesare, con decisione, la propria determinazione».



Poul Nyrup Rasmussen, già premier danese, presidente del Pse, il Partito del socialismo europeo, è tra gli animatori del «Global Progressive Forum» che si apre oggi a Milano all'interno della Festa nazionale de l'Unità. Per due giorni, il Forum raduna centinaia di persone, esponenti del mondo politico internazionale, leader di partiti, di sindacati, di associazioni indipendenti e di istituzioni mondiali. Una grande fetta del mondo progressista si ritrova qui per affrontare i temi del dialogo nell'era della globalizzazione e per fare il punto sulle grandi sfide aperte: lotta alla povertà, all'Aids, al terrorismo, all'unilateralismo militare, per il governo dell'economia e la difesa dei diritti.

Presidente Rasmussen, l'Europa ha una chance. Adesso. Ma sembra ferma. Anzi paralizzata. Che ruolo può svolgere al cospetto di sfide così impegnative?

È giunto il momento in cui l'Europa metta sul tavolo tutta la sua autorevolezza. È l'ora della grande sfida politica. Una sfida a tutto campo. Al presidente Usa, George Bush, dobbiamo essere capaci di dire, e noi lo diremo qui al Forum, che gli obiettivi del Millennium non si toccano e vanno perseguiti. Le recenti affermazioni dell'ambasciatore americano all'Onu sono inaccettabili. Dobbiamo impedire che l'amministrazione Bush trascini il mondo lontano. Per combattere il terrorismo e la criminalità c'è un estremo bisogno del Millennium.

Il compito si presenta arduo, le pare? Che significa darsi l'obiettivo di creare una «comunità progressista per riformare la globalizzazione»?

Non me lo nascondo: il compito è dav-

vero impegnativo. Noi contestiamo a Bush d'aver trascinato il mondo troppo a destra. Va fermata questa deriva. Oggi il mondo ha bisogno di correre su altri binari. Vede, per anni si è faticato nei singoli Paesi per creare le condizioni in cui potesse operare una vera economia di mercato. Adesso, quest'economia è diventata internazionale e, dunque, ha bisogno di regole per meglio funzionare. Io dico che per assicurare l'occupazione e per combattere la criminalità è necessario disporre di migliori regole internazionali. A Milano discutiamo anche di questo.

Come costruire un clima diverso? Come far lievitare un nuovo slancio progressista?

Dobbiamo dar corpo ad un'opinione pubblica mondiale. Nella storia americana s'è già visto come gli uomini più forti siano vulnerabili e sensibili alla

È giunto il momento in cui l'Europa metta sul tavolo tutta la sua autorevolezza

pressione dell'opinione pubblica. Vedo la possibilità di una nuova alleanza nella società civile tra sindacati, partiti socialisti, personalità della società civile: tutti uniti per raggiungere gli obiettivi.

È un fatto, però, che non si avverte la presenza di un fronte progressista che elabora e produce risultati. In Europa, poi, che fa il movimento socialista e socialdemocratico. Dopo l'esplosione dell'ultima crisi in Europa, s'è visto e sentito poco.

Ci siamo riuniti a Vienna e abbiamo deciso che, dopo quanto accaduto in Francia e Olanda, non è più tempo di stare a chiedere un nuovo referendum. C'è una precedenza, c'è un obbligo: incassare risultati concreti sui nodi che preoccupano l'opinione pubblica. Si

tratta di dare risposte alle preoccupazioni quotidiane dei cittadini: la disoccupazione, la criminalità, la protezione dei minori, l'ambiente, l'istruzione. Questo è ciò che l'Europa deve fare. L'Europa non deve più essere vista attraverso porte chiuse.

Quali iniziative prenderanno i socialisti europei? Può anticiparne qualcuna?

Abbiamo deciso con Gordon Brown, che rappresenta la Presidenza, che i ministri della famiglia socialista coordinino le proprie azioni in seno al Consiglio Ue. Intendiamo aprire una vera offensiva sulle politiche del lavoro in Europa. I leader del Pse si riuniranno alla vigilia del prossimo summit straordinario, in Gran Bretagna, alla fine di ottobre. Eccome. Dobbiamo saper coniugare sicurezza sociale e competitività. Si può fare in tutti i paesi dell'Unione. Certo, non pensiamo ad un modello valido per tutti. Ma a dei principi comuni, questo sì.



infine sulla dimensione europea per arrivare, al congresso del Pse, nel 2006, con una posizione condivisa sul modello sociale europeo.

Vale ancora l'esempio scandinavo? Eccome. Dobbiamo saper coniugare sicurezza sociale e competitività. Si può fare in tutti i paesi dell'Unione. Certo, non pensiamo ad un modello valido per tutti. Ma a dei principi comuni, questo sì.

È un fatto, tuttavia, che si è ancora ben lontani dal coordinamento delle politiche economiche. Sarebbe un passo enorme.

Infatti. Basta con la teoria. I ministri dell'Economia si diano una mossa per assicurare a livello europeo investimenti concreti per la strategia di Lisbona: istruzione, sviluppo, politiche del lavoro, infrastrutture e trasporti. Per far questo non c'è bisogno di un nuovo Trattato. È questione di volontà politica. Possiamo riuscirci.

Tony Blair ha pronunciato un ambizioso discorso a luglio, all'inizio del semestre britannico. Ha detto: meno sussidi agricoli più ricerca. Poi, silenzio.

Blair può farcela. Ma non è semplice. Sarà più facile far crescere l'occupazione ma riformare la politica agricola è un'impresa. Spero in un compromesso entro dicembre. Io dico: Tony vai avanti, c'è bisogno di una riforma nell'

Noi contestiamo a Bush d'aver trascinato il mondo troppo a destra

Unione. La questione cinese è diventata un tema di primo piano. La Cina è un pericolo?

Direi proprio di no. Quando, anni fa, il Giappone sbarcò in Europa con le sue macchine fotografiche si temette un ko. Poi fu chiaro che anche i nostri prodotti si affermavano a Tokyo. Ai dirigenti cinesi bisogna dire: noi apriamo i mercati ma voi dovete assicurare ai vostri lavoratori diritti e salari dignitosi. Vale per la Cina e vale per l'India. È il momento di garantire i diritti in ogni parte del mondo. Altrimenti non potremo spiegare ai nostri lavoratori il concetto di solidarietà mondiale.

L'Europa s'è sentita chiedere, in questi giorni, aiuto e assistenza da parte degli Usa, dopo la catastrofe provocata da Katrina. Non le

sembra strano?

Oltremodo strano ma accade. L'Europa ha l'occasione per dimostrare, in quest'occasione, la propria forza e il proprio ruolo. Lo deve fare con gli Usa, a proposito del Millennium o della guerra in Iraq, lo deve fare con i paesi dell'Africa del nord con cui, a volte, si è usata sin troppa gentilezza. In Algeria, per esempio, scompare ancora della gente nel nulla oppure una donna

laureata che fa la manager nel settore petrolifero guadagna soltanto 500 euro. Bisogna alzare la voce su questi aspetti di un mondo diseguale e violento. Prendiamo la Russia. Con Putin abbiamo parlato chiaro: o firmi il protocollo di Kyoto o niente mercato globale. Lui ha capito il linguaggio del potere e ha firmato. L'Europa ha la più forte economia del mondo e può dire ad alta voce ciò che vuole. Se lo vuole.

Liberazione della domenica

Queer

11 settembre

La memoria contesa

articoli di

Alessandro Portelli,

Lyonne Sharon Schwartz,

Marco Aime, Enzo Pace,

Guido Caldiron,

Roberta Ronconi,

Francesco Borgonovo

Il sogno della Perugia-Assisi

La marcia per la pace inventata nel 1961 da Aldo Capitini. La storia e il cammino di una scelta decisiva e coraggiosa. Occasione dove torna a incontrarsi il grande e variegato movimento pacifista. Migliaia di bandiere arcobaleno nel cuore dell'Umbria

con il quotidiano a euro 1,90